Estratto

28.dianoia

Rivista di filosofia

anno XXIV, giugno 2019

Mucchi Editore

28.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
dell'Università di Bologna

Mucchi Editore

dianoia
Rivista di filosofia del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna fondata da Antonio Santucci†

Direttrice Mariafranca Spallanzani
Vicedirettrice Marina Lalatta Costerbosa

Comitato di direzione Alberto Burgio, Francesco Cerrato, Vittorio d'Anna, Franco Farinelli, Riccardo Fedriga, Carlo Gentili, Manlio Iofrida, Marina Lalatta Costerbosa, Mariafranca Spallanzani.

Comitato scientifico Carlo Borghero (Università di Roma "Tor Vergata"), Dino Buzzetti (Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Università di Bologna), Claudio Cesa† (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università di Chieti), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano), Lucian Hölscher (Ruhr Universität Bochum), Giorgio Lanaro (Università degli Studi di Milano), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Johannes Rohbeck (Technische Universität - Dresden), Francisco Javier Ansuategui Roig (Università Carlos III di Madrid), Ricardo Salles (Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro), Falko Schmieder (Zentrum für Literatur- und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università di Siena), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense - Rio de Janeiro), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Università di Bologna), Luc Vincenti (Université "Paul Valéry" Montpellier III), John P. Wright (Central Michigan University - Mount Pleasant, Michigan), Günter Zöller (Ludwig-Maximilians-Universität - München).

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Diego Donna, Roberto Formisano, Gennaro Imbriano, Gabriele Scardovi, Pietro Schiavo.

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna
info@dianoia.it

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referees anonimi. Le norme tipografiche, le modalità d'invio dei contributi e il codice etico sono scaricabili dalla pagina web della rivista: http://www.dianoia.it/ e sul sito www.mucchieditore.it

Abbonamento annuo (2 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00;
numero singolo € 30,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 22,00
versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00.
La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015
ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173

Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Editografica (BO).
Finito di stampare nel mese di giugno 2019

© STEM Mucchi Editore - Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - Tel. 059374094
info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore twitter.com/mucchieditore instagram.com/mucchi_editore

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

28. dianoia

5 *Per Nanni* di A.B.

Saggi

9 Franco Farinelli, *La mente, la città e l'urbanico*

29 Riccardo Fedriga, Fabiana Fraulini, *Soggetto, oblio di sé e silenzio. Una lettura della* Consolatio Philosophiae *di Severino Boezio*

49 Lorenzo Carlucci, Laura Marino, *Echoes of Manichaeism in the* Architrenius

81 Federico Minzoni, *Averroismi al plurale, II: la ricezione del* Commento grande *al* De anima *di Ibn Rušd nelle* Quaestiones in tertium de anima *di Sigieri di Brabante*

95 Adamas Fiucci, Similia similibus curantur. *Note sulla medicina naturale di Flavio Querenghi*

109 Gregorio Baldin, *Chiesa, scomunica e* potestas indirecta: *Sarpi e Hobbes, lettori di Marsilio e critici di Bellarmino*

131 Gaetano Antonio Gualtieri, *Giambattista Vico e la formazione del linguaggio*

155 Alessandro Chiessi, *Thomas Sydenham: natura e metodo nella prassi medica*

171 Vittorio d'Anna, *Elementi fenomenologici in* Dello spirituale nell'arte *di Wassily Kandinsky*

195 Edoardo Raimondi, *Eric Weil: Morale e Politica*

213 Manuela Macelloni, *Dagli abbagli crepuscolari dell'umanesimo all'alba del post-umano*

Note

235 Alberto Burgio, *Anatomia e critica di un canone italiano*

245 Matteo Cavalleri, *Marx, la storia e la filosofia. Traiettorie ed ermeneutiche di provenienza e successione*

261 Riccardo Curcurù, *Dalla «logistica» alla «logica». Profili teorici dell'apparato nazista*

269 Alessandro Dondi, *Una critica poco nota alla fenomenologia: i modi di esistenza di Etienne Souriau tra ontologia ed etica*

285 Francesca Fidelibus, *Ambiziosi progetti targati IT*

297 Marina Lalatta Costerbosa, *Un gioco di parole. Riflessioni sull'anarchismo*

327 *Recensioni*

Un gioco di parole. Riflessioni sull'anarchismo

Marina Lalatta Costerbosa

Confrontarsi con il pensiero anarchico significa innanzitutto cimentarsi con una teoria critica che rimette in discussione in modo enfatico l'autorità dello Stato e che pone al centro della propria attenzione polemica il potere, nelle sue forme parcellizzate, camaleontiche e mimetiche. La dimensione critica della teoria anarchica si contraddistingue anche per la tensione normativa che riesce a generare, così che l'anarchismo può rendersi capace dell'elaborazione di un modello controfattuale di società come ideale politico.

In queste poche pagine vorremmo presentare un breve percorso di riflessione che possa esemplificare il valore critico e la portata al tempo stesso costruttiva di uno sguardo "anarchico" sulla realtà.

Lo faremo facendoci guidare da un libro: titolo, *Nostra legge è la libertà. Anarchismo dei Moderni*; autore, Massimo La Torre[1]. Si tratta di un'opera monografica sull'anarchismo moderno, dal taglio rigoroso, minuzioso nella ricostruzione e nell'interpretazione delle figure classiche del pensiero anarchico. Il testo spazia da Max Stirner (al quale La Torre riconosce di essere stato il primo a esporre in modo articolato e nitido una filosofia morale e politica anarchica[2]) a Proudhon (il primo a rivendicare un significato positivo e costruttivo per il termine "anarchia"), da Kropotkin (che intreccia naturalismo e armonia comunitaristica[3]) a Bakunin (che nella sua radicalizzazione della dialettica hegeliana concepisce l'anarchia come lotta per il riconoscimento[4]), da Errico Malatesta a Francesco Saverio Merlino, critici di Kropotkin e definiti nel testo gli «amici avversari»[5].

Quello di La Torre è un libro appassionato nel restituire un'immagine dell'anarchismo come esercizio e impiego della ragione con-

[1] Un primo confronto con il volume (Roma, DeriveApprodi, 2017) e con questi nostri commenti a margine risale alla Tavola Rotonda organizzata dalla Scuola di Dottorato in Scienze giuridiche dell'Università di Pisa il 13 ottobre 2017, con anche la partecipazione di Marco Cossutta, Enrico Ferri, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Franco Bonsignori, oltre a quella dell'autore Massimo La Torre.

[2] M. La Torre, *Nostra legge è la libertà. Anarchismo dei Moderni*, cit., p. 46.

[3] Ivi, pp. 142-143.

[4] Ivi, p. 128.

[5] Ivi, p. 158.

tro le infinite forme del dominio; come sentimento di compassione per il debole che subisce l'oppressione multiforme del più forte; come progetto politico che si spinge oltre l'antistatalismo e che non può certo scambiarsi con il libertarismo capitalista *a là* Hayek, perché proprio sulla questione dell'antistatalismo le ragioni della diffidenza e dell'avversione sono opposte. All'anarco-capitalista non interessa, anzi egli giustifica, il dominio della proprietà e delle sue logiche di profitto, mentre per l'anarchico «è penoso che un essere umano comandi su un altro simile, e ancor più penoso è che questo comando si perpetui, si strutturi e si autolegittimi»[6].

L'anarchismo è un punto di vista sulla realtà, è una comprensione della realtà radicale, che capovolge il rapporto tra autorità e libertà, insistendo sull'intuizione o, anche semplicemente, sulla felice, ma ancora ambigua, vecchia espressione di Montaigne che parlava del «fondamento mistico» del potere, intuendone il nullo fondamento. Da questa acquisizione l'anarchico certo non desume motivi per una romantica o decisionistica esaltazione della forza efficace, ma, tutto all'opposto, la sua piena delegittimazione, approdando a un'idea di convivenza e di coordinamento normativo della prassi umana privo di violenza, perché «l'autorità veramente legittima per governare le vite degli individui risiede – per l'anarchico – nella ragione di ciascun individuo»[7], e questo perdipiù in un senso non individualistico.

L'anarchismo può sottrarsi a un destino deterministicamente condannato alla rassegnazione, alla rinuncia a uno spazio e a un tempo, a una resa che, allorquando ci si sposti sul terreno politico, talvolta viene connessa meccanicamente all'anarchismo teorico. E così, ripensando ad esempio alla squalifica e alla polemica (per certe sfumature di sapore realistico) del grande storico Eric Hobsbawm rivolte all'anarchismo, a suo dire vocato all'irrilevanza politica e sociale, è corretto osservare come forse proprio la portata fortemente normativa e idealmente progettuale dell'anarchismo sia un punto di forza, non di debolezza; una possibile spiegazione della resistenza dell'anarchismo alle sfide della storia.

Da questo angolo visuale, gli interrogativi di fondo dell'anarchismo appaiono legati al problema della convivenza sociale normata, in assenza di violenza, per dirla con il Kant dell'*Antropologia*

[6] Ivi, p. 231.
[7] Ivi, p. 37.

pragmatica, della costellazione di «Gesetz und Freiheit ohne Gewalt» (legge e libertà senza violenza).

Tra le questioni dunque basiche per la teoria anarchica, quelle che vorremmo almeno nominare in questa nostra rapida riflessione sono, innanzitutto, la tensione tra libertà e diritto, e quindi la complessità di un concetto di diritto che individui nel limite alla violenza e non nella sua organizzazione (come aveva invece suggerito Norberto Bobbio) la sua cifra distintiva, essenziale persino.

Inoltre, la relazione "non-ufficiale" e tormentata tra anarchia e democrazia, tra anarchia e cittadinanza democratica (con la incombente e residuale vocazione all'esclusione), nonché tra anarchia e Costituzione.

Infine l'interrogativo che riguarda la genesi teorica dell'anarchismo, la sua collocazione entro la storia delle idee politiche, in particolare il suo rapporto con il liberalismo. È una questione che aiuta a comprendere quale sia l'anima dell'anarchismo politico, il suo sguardo «largo» sulla convivenza umana; le dedichiamo per questo un poco più di attenzione.

In questa prospettiva di analisi, l'autore più significativo è senz'altro William Godwin, ma in fondo, e non secondariamente, anche la moglie, la filosofa femminista, autrice della *Vindication of the Rights of Woman* (1792), Mary Wollstoncraft. Godwin infatti «esemplifica bene il superamento dei limiti del liberalismo […] almeno in due direzioni: verso una integrale e universale applicazione del principio di autonomia individuale; verso la richiesta di giustificabilità diretta a tutte le istituzioni sociali (nessuna esclusa)»[8]. Per il Godwin anche del romanzo, uscito nello stesso anno dell'*An Enquiry Concerning Political Justice*, *Caleb Williams*, il discrimine principale tra liberalismo e anarchismo risiede nel fatto che «il primo – ancora seguiamo la lettura di La Torre – pensa il potere solo sul piano istituzionale, politico, e tiene fisso lo sguardo sulla "forma" Stato», mentre per l'anarchismo «il potere è evento e situazione sociale diffusa, e si manifesta innanzitutto nei rapporti interpersonali. Paradossalmente è il liberale l'ossessionato dallo Stato, non l'anarchico»[9]. E la

[8] Ivi, p. 26. Per un approfondimento della prospettiva filosofica di William Godwin rinviamo a P. Adamo, *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*, Torino, Claudiana, 2017.

[9] M. La Torre, *Presentazione* di Mary Wollstonecraft, *Letters Written During a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark* (1796); trad. it. a cura di M. La Torre, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, p. 10.

sua donna, Mary Wollstonecraft, si era fatta propugnatrice di queste stesse convinzioni, con coerenza, in tutta la sua opera, persino, in un certo senso, un senso autobiografico e intimistico, ancora nelle *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca* pubblicate nel 1796.

Attraverso questa trama che intreccia rappresentazioni solide e affidabili degli anarchici «veri»[10] alla trattazione degli snodi teorici centrali del pensiero politico anarchico, è possibile ripercorrere la vicenda dell'anarchismo e ritornare sulla questione, che rimane aperta, della libertà come valore indipendente. E su tale sfondo può rivelarsi prezioso riservare particolare enfasi, tra le altre, alla figura di Francesco Saverio Merlino, la cui sensibilità politica e posizione teorica possono assolvere il compito della sintesi di un progetto «plausibile»[11], del chiarirsi con un grado crescente di definizione l'ideale dell'anarchia possibile. È infatti proprio Merlino – ci racconta La Torre – che «ritessendo il filo della riflessione proudhoniana, distingue tra Stato, o potere di dominio, e dimensione politica, intendendo con quest'ultima designare un dato strutturale (non contingente, dunque) della società: le sue intenzioni»[12]. Ed è per l'appunto sempre Merlino a evidenziare «la dimensione non tecnica, e sempre normativa, e tuttavia non meramente volontaria, o egocentrica, bensì relazionale, dunque pubblica, dell'azione comune tra gli uomini nella loro convivenza»[13]. Una convivenza che rappresenta la condizione esterna di possibilità della libertà, di un'autonomia intesa come «il diritto uguale di ogni essere umano a partecipare delle condizioni che rendono possibile il benessere di tutti e di ciascuno»[14]; un'idea relazionale di autonomia presente anche nelle pagine di Habermas che nel 1992, in *Faktizität und Geltung*, confessava il «nocciolo anarchico» della sua svolta comunicativa.

Così concepito l'anarchismo rivela il suo essere un volto della modernità[15]; non nel senso in cui essa viene letta dalla tradizione liberale, quindi come affermazione della centralità della soggettività *individualistica*, bensì, cartesianamente, come rimessa in discussione dell'autorità data, costituita, nelle sue diverse manifestazioni. Qui

[10] Ivi, p. 227.
[11] Ivi, p. 18.
[12] Ivi, p. 186.
[13] Ivi, pp. 186-187.
[14] Ivi, p. 213.
[15] Ivi, p. 224.

si innesta la portata metodologica dell'anarchismo, la quale poi può trasformarsi in filosofica e coinvolgere la questione dell'impossibilità della giustificazione del potere politico centralizzato, dello Stato moderno, da un lato, e del primato del valore della libertà, dall'altro.

Ma al centro dell'attenzione di Massimo La Torre in questo libro è soprattutto la declinazione ulteriore che l'anarchismo può assumere, quella politica, quella che nutre speranza in una «convivenza senza spada». E così se a Habermas nella premessa a *Fatti e norme* viene in mente l'anarchia, riflettendo sull'anarchismo politico può con buone ragioni venire in mente Habermas, perché per la teoria del discorso «la comunità dei parlanti non è retta da nessuna autorità che non sia quella del buon argomento. Ciò è espresso secondo la formula "zwangloser Zwang", la coazione senza coazione. Questo ovviamente è abbastanza equivalente al principio di anarchia» [16].

Torniamo adesso ancora un momento all'inizio di queste brevi considerazioni. Torniamo al titolo scelto da La Torre, la strofa di un canto di ribellione anarchico dei primi del '900. E concentriamoci semplicemente sull'articolo "la". "Nostra legge è *la* libertà" può significare innanzitutto che si riconosce come legge propria, alla quale sottostare, solo la libertà. Se l'articolo "la" venisse spostato, l'affermazione cambierebbe così: *la* nostra legge è libertà, capovolgendosi di senso. Potrebbe persino tramutarsi in un'affermazione potenzialmente decisionistica o quantomeno autoritaria: ciò che noi stabiliamo come legge diventa il criterio della libertà. L'articolo determinativo "la" diventa dunque decisivo, esiziale ometterlo.

Ma proviamo con un nuovo gioco di parole e di accenti. Manteniamo la nuova formulazione con l'articolo all'inizio. La frase diventerebbe, come abbiamo già detto, potenzialmente dispotica. Tentiamo tuttavia di sottrarla a questa interpretazione pur plausibile, immaginandone un'altra, tutta giocata su ciò che intendiamo evidenziare pronunciandola. Potremmo, in altri termini, sottolineare l'aggettivo possessivo "nostra", e il significato potrebbe di nuovo mutare, diventando: "la *nostra* legge è libertà" ovvero la legge che ci si prescrive è l'unica possibilità che abbiamo per la libertà. Ebbene, quest'ultima potrebbe essere una sintesi piuttosto immediata del messaggio politico di un anarchismo che non coincida con l'anomia, ma con un'autonomia che investa anche la sfera pubblica

[16] Ivi, p. 233.

dell'agire, per la quale la funzione costruttiva delle parole, del dialogo, della comunicazione diventi vitale.

Questo stesso convincimento, al quale siamo giunti con il pretesto di un semplice gioco di parole, viene espresso con la massima chiarezza in un saggio del 1982 su *Natura e valore dell'uguaglianza* da Cornelius Castoriadis; altro anarchico, atipico, poliedrico, vulcanico. «L'autonomia degli individui, la loro libertà (che implica, beninteso, la loro capacità di rimettere in discussione se stessi) ha anche e soprattutto quale contenuto *l'uguale partecipazione di tutti* al potere, senza di che evidentemente non c'è libertà, come non c'è libertà senza uguaglianza. Come potrei esser libero se altri da me prendessero le decisioni relative a quel che mi riguarda escludendomi dal potervi partecipare?» [17].

Giunti a questo punto, vorremmo concludere queste poche considerazioni, attorno a un libro molto bello e agli scritti di alcuni dei filosofi anarchici che esso contribuisce a farci apprezzare, con le parole tratte da un altro libro, un libro che La Torre, in una nota, definisce, a ragione, magnifico e anarchico. Stiamo pensando a *L'uomo in rivolta* di Albert Camus, perché il suo *incipit* assomiglia al progetto politico di cui abbiamo provato a dire qualcosa.

Ci avviamo a chiudere dunque con poche frasi, quelle con le quali, appunto, Camus comincia.

«Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no. Ma se rifiuta, non rinuncia tuttavia: è anche un uomo che dice di sì, fin dal suo primo muoversi. Uno schiavo che in tutta la sua vita ha ricevuto ordini, giudica ad un tratto inaccettabile un nuovo comando. Qual è il contenuto di questo "no"? Significa, per esempio, "le cose hanno durato troppo", "fin qui sì, al di là no", "vai troppo in là" e anche "c'è un limite oltre il quale non andrai". Insomma, questo no afferma l'esistenza di una frontiera. Si ritrova la stessa idea di limite nell'impressione dell'uomo in rivolta che l'altro "esageri", che estenda il suo diritto al di là di un confine oltre il quale un altro diritto gli fa fronte lo limita. Così, il movimento di rivolta poggia, a un tempo, sul rifiuto categorico di un'intrusione giudicata intollerabile e sulla certezza confusa di un buon diritto, o più esattamente sull'impressione, nell'insorto, di avere "il diritto di…"» [18]. Perché,

[17] C. Castoriadis, *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*, postfazione di Fabio Ciaramelli, Bari, Dedalo, 1998, pp. 237-238.

[18] A. Camus, *L'homme révolté* (1951); trad. it. *L'uomo in rivolta*, Milano, Bompiani, 1990^3, p. 17.

per l'esistenzialista francese mosso sempre da grande *pathos* politico e civile, «non esiste rivolta senza la sensazione d'avere in qualche modo, e da qualche parte, ragione»[19].

E questa stessa convinzione era stata espressa proprio da Francesco Saverio Merlino nel 1897, al momento dell'invio in stampa del suo *Pro e contro il socialismo.* Nella nota al lettore così scriveva, e noi scegliamo di terminare: «io non credo all'infallibilità di nessuno, né uomo, né partito; credo che una soluzione teoretica soddisfacente della questione sociale non ancora si sia ottenuta; credo che la idea del socialismo possa e debba essere approfondita; e credo da ultimo che per avere il diritto di dire la verità agli avversarii, bisogna cominciare dal dirsela a sé medesimi»[20].

[19] A. Camus, *L'uomo in rivolta*, cit., p. 17.

[20] F.S. Merlino, *Pro e contro il socialismo*, a cura di M. La Torre, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 19.

28. dianoia

Per Nanni di A.B.

Saggi

FRANCO FARINELLI
La mente, la città e l'urbanico

RICCARDO FEDRIGA, FABIANA FRAULINI
Soggetto, oblio di sé e silenzio. Una lettura della Consolatio Philosophiae *di Severino Boezio*

LORENZO CARLUCCI, LAURA MARINO
Echoes of Manichaeism in the Architrenius

FEDERICO MINZONI
Averroismi al plurale, II: la ricezione del Commento grande *al* De anima *di Ibn Rušd nelle* Quaestiones in tertium de anima *di Sigieri di Brabante*

ADAMAS FIUCCI
Similia similibus curantur. *Note sulla medicina naturale di Flavio Querenghi*

GREGORIO BALDIN
Chiesa, scomunica e **potestas indirecta:** *Sarpi e Hobbes, lettori di Marsilio e critici di Bellarmino*

GAETANO ANTONIO GUALTIERI
Giambattista Vico e la formazione del linguaggio

ALESSANDRO CHIESSI
Thomas Sydenham: natura e metodo nella prassi medica

VITTORIO D'ANNA
Elementi fenomenologici in Dello spirituale nell'arte *di Wassily Kandinsky*

EDOARDO RAIMONDI
Eric Weil: Morale e Politica

MANUELA MACELLONI
Dagli abbagli crepuscolari dell'umanesimo all'alba del post-umano

Note

Recensioni

ISSN 1125-1514